

Comune di Taurisano

Comitato locale per il NO

(aderente a Libertà e Giustizia)

VERSO IL REFERENDUM COSTITUZIONALE

4 DICEMBRE 2016

Ancora sulle ragioni del NO

Riforma costituzionale: si poteva fare una buona cosa, ma è venuta fuori una pessima soluzione.

Perché?

Non è semplice sintetizzare in poco spazio i contenuti della riforma costituzionale e non è agevole delineare il contesto di potere (interno ed internazionale) che li ha voluti in quel preciso modo, ma qualcosa si può dire.

A tratti il discorso può forse sembrare singolare, perché in contrasto con la vulgata circolante, ma è perfettamente in linea con i dati di fatto che si trovano negli studi della cultura critica, fedele al criterio dell'obiettività.

1. Finora il Senato è stato eletto dai cittadini. Se vince il SI' verrà nominato dai partiti, in sostituzione dei cittadini. Si tratta di un arretramento della democrazia. Però, si dice, non ci sarà più il bicameralismo perfetto (due Camere che fanno le stesse cose) e si avranno cospicui risparmi. E' vero? No. Tanti costituzionalisti (tra cui ex presidenti della Corte Costituzionale) affermano che si passerà dal bicameralismo perfetto al bicameralismo confuso. Infatti, i procedimenti legislativi passeranno da due a circa dieci, con tanti rischi di paralisi decisionale.
2. E per quanto riguarda i costi? **Renzi** ha detto (e ripetuto più volte) che si risparmieranno 500 milioni. Non è così. Per avere questo risparmio, bisognerebbe abolire completamente il Senato (cosa su cui sarebbero d'accordo in moltissimi, anche tra quelli che sono schierati per il NO). Il Senato costa 540 milioni l'anno. Le maggiori spese, infatti, riguardano la struttura e il suo funzionamento (personale, servizi, ecc.). Con la riforma, in realtà si risparmieranno 50 milioni (cifra ufficiale). La maggior parte di questa cifra, però, bisognerà impegnarla per trasferte e soggiorno dei senatori. In conclusione, il risultato della riforma sarà il seguente: confusione e non già semplificazione, risparmio quasi nullo e cittadini espropriati del diritto di voto. Non è

certo un bel risultato.

3. E la Camera dei Deputati?

Con la rovinosa legge elettorale chiamata « **Italicum** », i cittadini eleggeranno all'incirca un terzo dei deputati. Il resto verrà nominato dai partiti. Cos'è questo se non un altro "taglio" ai diritti democratici?

4. Non è ancora tutto.

- a. Finora occorrevano 50 000 firme per presentare una legge di iniziativa popolare. Con la riforma ne occorreranno 150 000, tre volte di più. È una misura che favorisce la partecipazione dei cittadini?
- b. Gli effetti congiunti della riforma costituzionale e della nuova legge elettorale saranno i seguenti:

normalmente il Parlamento fa le leggi e controlla il governo; con la vittoria del SI' avverrà il contrario: il governo controllerà e dominerà il Parlamento (è un risultato favorevole ai "poteri forti" e avverso al cittadino: per le lobby è più facile influenzare il governo che un Parlamento autonomo);

5. La figura che avrà in mano il partito di maggioranza avrà in mano tutto: il governo, il Parlamento, il Presidente della Repubblica, la Corte Costituzionale, buona parte del Consiglio Superiore della Magistratura, le Autorità indipendenti, la Rai (in pratica, ci resterà una democrazia puramente formale, manipolata, alterata, svuotata della sostanza, cioè sovranità popolare e sistemi di garanzia - in pratica, i "pesi e contrappesi" che nella *ratio* del pensiero democratico consentono il governo della maggioranza e impediscono la sua dittatura-).

DICONO ...MA NON E' VERO

Ripetutamente, nel corso dei dibattiti televisivi e sulla carta stampata, i sostenitori del SI' affermano che questa riforma tocca la seconda parte della Costituzione, non già la prima, che contiene i principi fondamentali.

Vediamo se è vero. L'art. 1 della Costituzione afferma che "la sovranità appartiene al popolo".

In una democrazia vera, questa affermazione di principio deve trovare applicazione pratica. Sarà ancora così?

Abbiamo già visto che la riforma comporta una riduzione degli spazi di democrazia: passano da 50000 a 150 000 le firme per una legge di iniziativa popolare; si aumentano le firme (da 500 000 a 800 000) per i referendum (misura condita con ragionamenti e proposte di carattere capzioso); si abolisce il diritto di voto diretto per il Senato; con la nuova legge elettorale, oltre il 60% dei deputati sarà ‘nominato’ e non eletto.

Tutte queste misure non tutelano, bensì indeboliscono, ‘la sovranità popolare’. Gli articoli della ‘Prima Parte’ restano intatti, ma la loro sostanza viene pesantemente limitata. La ‘Prima Parte’, dunque, viene surrettiziamente alterata.

L’obiettivo -inserito in una linea di tendenza che dura da molti anni- è chiaro: attenuare la democrazia (i poteri finanziari non sono democratici, bensì oligarchici -con buona pace di Eugenio Scalfari, secondo cui democrazia e oligarchia sono la stessa cosa).

Perché si è fatta questa disastrosa riforma e non un’altra più sensata dal punto di vista democratico?

Perché l’obiettivo era proprio questo tipo di riforma, aggressiva verso le normali garanzie democratiche, secondo i desiderata dei grandi poteri economici internazionali.

Chi l’ha proposta, in termini di fatto? La banca americana JP Morgan (nel 2013). Chi la sostiene? L’Ocse, tanti imprenditori, la Confindustria, tanti esponenti delle politiche neoliberiste e del pensiero della Commissione Trilaterale, secondo cui la democrazia buona è quella caratterizzata da una ridotta partecipazione e dall’abbattimento dello Stato sociale.

Tutti costoro ‘vedono meglio’? No. Curano gli interessi propri e delle reti di potere che negli ultimi tre decenni, a livello internazionale, hanno ideato e realizzato le politiche con cui si è realizzato un massiccio trasferimento di ricchezza dai ceti medio-bassi verso l’alto.

L’esproprio dei poteri democratici, che caratterizza le politiche economiche ed istituzionali degli ultimi decenni, è una condizione necessaria per mettere in sicurezza i meccanismi che sono alla base di quel trasferimento di reddito dal basso verso l’alto.

La riforma costituzionale imposta (imposta!) dal governo Renzi (nonostante che, secondo la ratio del costituzionalismo, i governi non dovrebbero interferire con l’elaborazione e con le riforme delle Costituzioni) è un tassello del mosaico di interventi con cui –da almeno un trentennio- i ‘poteri forti’ stanno ridisegnando le istituzioni a livello nazionale e internazionale. La Renzi-Boschi è stata pensata come riforma che riduce e imbriglia la ‘rappresentanza’ (alias democrazia) a vantaggio della centralizzazione del potere.

La riforma avrebbe potuto avere ben altri connotati. Si poteva cambiare in meglio. In Parlamento sono state avanzate varie proposte di miglioramento. Tutte respinte senza

giustificazione alcuna.

Qualche esempio?

LE ALTERNATIVE (su 'Italicum' e riforma costituzionale)

- a) Un anno prima dell'approvazione dell'*Italicum*, il già presidente della Corte costituzionale Gustavo Zagrebelsky, al fine di ottemperare ad una richiesta della ministra Boschi, ha inviato alla stessa ministra un documento (sulle riforme costituzionali) da sottoporre all'attenzione dei parlamentari.
- b) In un'audizione davanti alla commissione Affari Costituzionali della Camera, il 15 ottobre 2014, altre proposte sono state fatte dal Prof. Gaetano Azzariti, ordinario di Diritto costituzionale all'Università La Sapienza di Roma.
- c) Proposte sono state avanzate anche da Massimo Villone, professore di Diritto costituzionale all'Università Federico II di Napoli.
- d) Sempre in commissione Affari costituzionali, altre proposte sono giunte da Alessandro Pace, professore emerito dell'Università La Sapienza di Roma.
- e) Ancora davanti alla medesima commissione, la stessa cosa è accaduta nel maggio 2014, quando Luigi Ferrajoli, professore emerito a Roma Tre, ha depositato le sue proposte.

Sono stati sforzi inutili. Le proposte non sono state prese in alcuna considerazione. La situazione è stata ben descritta da Lorenza Carlassare, professore emerito a Padova, la quale, presentando i Comitati per il NO, ha dichiarato: « *Si è persa un'occasione. Questioni in discussione da tempo si potevano agevolmente risolvere; nessuno difendeva il bicameralismo paritario, l'accordo sulla modifica era praticamente unanime [...] Ho sperato fino all'ultimo in un ripensamento, nell'attenzione ai rilievi altrui, in un sussulto di ragionevolezza [...] Tutte le proposte dirette a migliorare la legge costituzionale, rendendola accettabile, sono state arrogantemente respinte o addirittura drasticamente escluse dalla discussione: la riflessione critica, evidentemente, non abita qui* ».

Tutte le proposte sono state respinte perché, come si diceva sopra, l'obiettivo era una Costituzione “**meno democratica**” (precisa richiesta avanzata nel 2013 dal colosso finanziario JP Morgan).

Il pensiero e gli interessi della JP Morgan sono il pensiero e gli interessi di tutta la grande finanza internazionale, che domina incontrastata dagli anni Ottanta.

Scrivono i professori Massimo Amato e Luca Fantacci: « *Il dominio dei mercati finanziari è politicamente illegittimo, economicamente dannoso, umanamente aberrante [...] Dettano legge, letteralmente: impongono politiche economiche agli Stati, depongono governi che giudicano*

inadempienti, abrogano diritti che vedono come intralci, scardinano patti sociali, ridisegnano equilibri e alleanze internazionali. È un fatto ».

Tanti di questi interventi li ritroviamo senza sforzo nelle politiche italiane degli ultimi anni (Jobs Act; abolizione articolo 18; la riforma della scuola, la cosiddetta “**Buona scuola**”; i tanti interventi a favore delle banche e contro i cittadini; la disastrosa riforma delle pensioni; la compressione del diritto alla salute, ...). La riforma costituzionale **Renzi-Boschi** non è un caso isolato. È l’ennesimo anello di una catena. Dobbiamo continuare a lasciar fare?

Gli anni successivi al 1945 (all’incirca fino al 1980) sono stati definiti “I trenta gloriosi”: sono stati gli anni della progressiva espansione della democrazia nel mondo.

Il periodo successivo (nel quale ci troviamo) è caratterizzato da una costante inversione di tendenza. La sovranità popolare subisce continue e sostanziali riduzioni e i poteri decisionali passano sempre di più dalle assemblee elettive (i Parlamenti) ad organismi non eletti (Bce, Commissione Europea, Fmi, ...).

La riforma **Renzi-Boschi** è inserita in questo processo. Se in tv e sui giornali circolasse un’informazione più corretta e completa, le sorti del referendum sarebbero già segnate.